

La mattina seguente ci alziamo molto presto. Una fitta nebbia ci avvolge mentre ricarichiamo i muli e partiamo di nuovo lungo il fiume. In serata dovremmo arrivare a Nararachi, la nostra meta. Dopo qualche ora di cammino saliamo sul crinale della montagna e poi sull'altopiano. Quassù il paesaggio è diverso: il muschio e l'erba hanno lasciato il posto alla roccia e a qualche cespuglio. Le umide querce sono sparite e adesso intorno a noi ci sono solo pini e abeti, mentre il rumore dell'acqua è diventato quello del vento. D'un tratto vedo alcuni Tarahumara che corrono. E' la *rarapipama*; la corsa degli uomini. Diversa da quella delle ragazze, consiste sempre in una corsa intervallata dal lancio di una palla di legno, rincorsa e nuovamente rilanciata coi piedi. Questi ragazzi riescono a lanciarla davvero lontano, sono già spariti dietro le rocce.

Arrivati a Nararachi mi accorgo con leggera sorpresa che non è il villaggio che mi aspettavo.

C'è solo una vecchia missione con una piccola chiesa in un prato che scende verso il fiume, vuota. Dietro, l'altopiano da dove siamo venuti e, poco più in là, la scuola. Di fronte, oltre il fiume, una caverna abitata, mi dice Lupe, da un vecchio con sua moglie.

Nararachi in lingua Tarahumara significa "luogo del pianto". Racconta infatti una leggenda che alcuni Tarahumara inseguiti dagli Apache si rifugiasero in una delle tante caverne della zona, salendo sugli abeti sottostanti. Gli Apache avrebbero assediato i Tarahumara bruciando gli abeti sottostanti

la caverna, loro unica via di uscita. I Tarahumara fuggiaschi sarebbero morti così di fame.

Il sole sta tramontando e le nuvole veloci sopra la mia testa diventano rosa e poi rosse. Dalla scuola mi arrivano le voci dei ragazzi, i loro canti. Intorno alla chiesa ci sono delle tombe, cumuli di pietre, un piccolo cimitero. Salgo sopra l'altopiano, il vento fischia tra gli alberi, alcune donne tornano con le pecore. Dormirò nella scuola, con i ragazzi che mi accettano di buon grado e il maestro che suona uno stonatissimo violino fino a notte inoltrata.

La mattina seguente, una bella sorpresa. Vengo a sapere dal maestro che a Huachochi, alcune ore di marcia da Nararachi, c'è una particolare festa, la *tesguinada*. Conoscevo questo importante momento della vita sociale dei Tarahumara: la loro economia si basa molto sulla cooperazione e quando una famiglia ha bisogno di un aiuto da parte dei propri vicini o parenti per eseguire un lavoro alla propria casa o nei campi, li ripaga con l'offerta del *tesguino*, mais fermentato, una specie di birra dal sapore acido e aspro. L'occasione assume anche un aspetto religioso; durante questa festa si ballano i *matachines* e si beve cantando tutta la notte, sino al mattino.

Dopo qualche ora di cammino capisco la riluttanza di Lupe a condurmi sino a Huachochi: non si ricorda il percorso e per la prima volta vedo incertezza nei suoi occhi nel decidere di volta in volta la direzione. La sera, comunque, scendendo dall'altopiano lungo un ripido sentiero, giù fino in



Guachochi (Chi). Gli uomini Tarahumara hanno visi fieri, di color bruno e bruciati dal sole